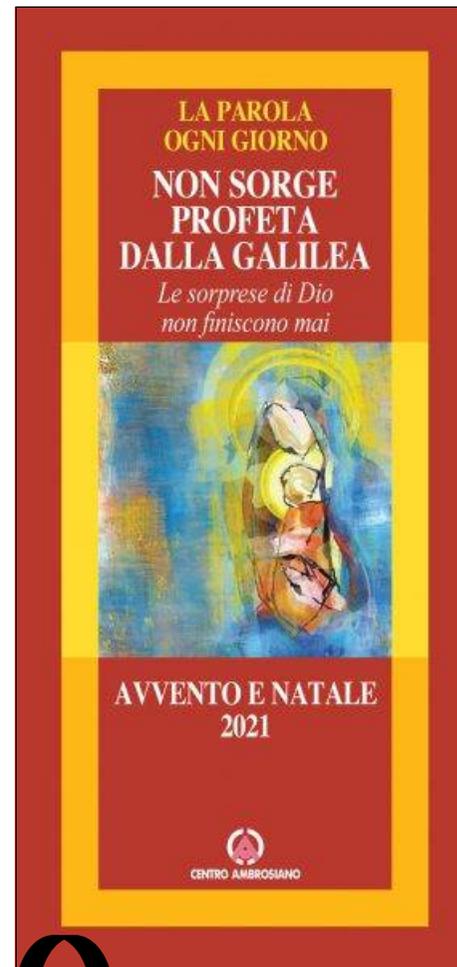
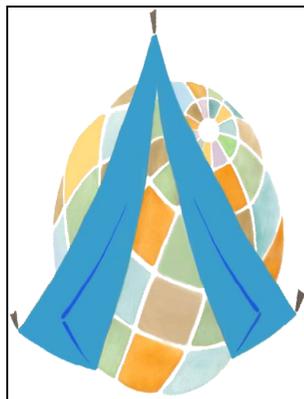


un Sacramento, per accogliere la gente, che di conseguenza dice: "No, questo non mi piace", e se ne va, e non vede in noi, tante volte, la forza dello Spirito che rigenera, che ci fa nuovi. Abbiamo dunque la grande responsabilità di annunciare Cristo crocifisso e risorto animati dal soffio dello Spirito d'amore. Perché è solo questo Amore che possiede la forza di attirare e cambiare il cuore dell'uomo

La tenda

Riccardo Maccioni

Li avete sempre con voi. Nel Messaggio per la giornata di domenica, in cui saremo chiamati a mettere al centro i poveri, il Papa cita Gesù. Quando il Signore denuncia l'ipocrisia di chi finge di voler risparmiare per i bisognosi mentre in realtà pensa ai propri interessi. Oggi come allora sappiamo chi dovremmo aiutare. Il senza dimora che ci commuove a Natale mentre gli altri giorni allunghiamo il passo. La signora seduta per terra a elemosinare qualcosa di caldo perché l'umidità le entra nelle ossa. Ma anche ciascuno di noi, quando il mondo sembra non avere più pareti cui appoggiarsi e la vita diventa un vagare senza meta. Il Messaggio ci chiede di guardare anziché limitarsi a vedere, di passare dal sentire all'ascoltare, di accendere il cuore. Per me la povertà è il ricordo di una tenda in riva alla città, casa di fortuna per mamma, papà e tre figli. Una mano gentile andava ogni settimana a fare le punture al bambino più piccolo e tornava carica di sorrisi. Dati e avuti. Quella tenda in realtà era un invito. A cercare gli invisibili che ci abitano accanto, a capire che sarai felice se renderai felice qualcun altro, ad accettare il ricatto buono della carità. Che ti arricchisce mentre credi di avere meno. E ti manda a scuola di vita da chi non ha nient'altro che quella.



Costo 1,50 €

verso Natale guidati dall'inno della carità nell'anno dedicato a "Famiglia Amoris Laetitia"



Costo 2 €

STRUMENTI
PER LA PREGHIERA QUOTIDIANA-
PERSONALE E FAMILIARE
PER IL TEMPO DI AVVENTO 2021

I missionari alla Cop26: «Il clima è impazzito, servono fondi ben orientati»

La sfida ambientale si intreccia con economia,
stili di vita, ricchezza-povertà, migrazioni. Quali
reazioni dal mondo missionario? Alcune voci da

Mozambico, Perù e Brasile

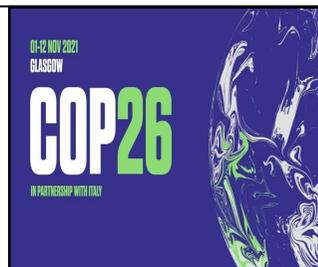
di Ilaria DE BONIS Redazione “Popoli e Missioni”

Mentre la Cop26 entra nel vivo a Glasgow, i leader africani prendono la parola, contestando lo scarso impegno dei *big* rispetto alle somme promesse ai poveri per tenere sotto controllo i gas serra. Anche i missionari si interrogano sull'esito del vertice mondiale: «Gli aiuti economici sono importanti – dicono -, ma altrettanto importante è monitorare come vengono impiegati: devono essere ben canalizzati».

La questione che preoccupa di più i Paesi poveri è lo stanziamento effettivo dei 100 miliardi di dollari l'anno, promessi dai Paesi avanzati già nel 2009 per limitare le emissioni nocive di Co2. Questi fondi non sono stati ancora del tutto devoluti (mancano all'appello 20 miliardi di dollari del 2019, come ha confermato l'Ocse), e come hanno ribadito i *leader* di Ghana, Guyana e Maldive. I Paesi del G20 promettono ulteriori stanziamenti a partire dal 2023 (si parla di almeno 100 miliardi di dollari l'anno, ma le agenzie delle Nazioni Unite chiedono uno sforzo ben più consistente). La speranza è che portino a termine almeno l'impegno minimo.

Una questione di giustizia sociale

Dove vanno gli aiuti? «Per noi questa è una questione di sopravvivenza», ha detto ieri il presidente della Guyana Mohamed Irfaan Ali. I missionari ritengono che le cifre promesse siano necessarie, ma è altrettanto necessario controllare la destinazione. «È molto importante che i Paesi africani ottengano questi aiuti – spiega padre Jorge Alberto Bender dal Mozambico – per due ragioni: per una questione di giustizia sociale e per evitare che le persone affette dai cambiamenti



perché nella nostra carne umana ci sia qualcosa di sbagliato o cattivo; anzi, abbiamo visto come egli insistesse sul realismo della carne umana portata da Cristo sulla croce! Carne è una parola che indica l'uomo nella sua dimensione solo terrena, chiuso in sé stesso, in una vita orizzontale, dove si seguono gli istinti mondani e si chiude la porta allo Spirito, che ci innalza e ci apre a Dio e agli altri. Ma la carne ricorda anche che tutto questo invecchia, che tutto questo passa, marcisce, mentre lo Spirito dà la vita. Paolo elenca dunque le opere della carne, che fanno riferimento all'uso egoistico della sessualità, alle pratiche magiche che sono idolatria e a quanto mina le relazioni interpersonali, come «discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie...» Tutto questo è il frutto – diciamo così – della carne, di un comportamento soltanto umano, “ammalatamente” umano. perché l'uomo ha dei suoi valori, ma tutto questo è “ammalatamente” umano.

Il frutto dello Spirito, invece, è «amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé» (Gal 5,22): così dice Paolo. I cristiani, che nel battesimo si sono «rivestiti di Cristo» (Gal 3,27), sono chiamati a vivere così. Può essere un buon esercizio spirituale, per esempio, leggere l'elenco di San Paolo e guardare alla propria condotta, per vedere se corrisponde, se la nostra vita è veramente secondo lo Spirito Santo, se porta questi frutti. La mia vita produce questi frutti di amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé? Ad esempio, i primi tre elencati sono l'amore, la pace e la gioia: da qui si riconosce una persona abitata dallo Spirito Santo. Una persona che è in pace, che è gioiosa e che ama: con queste tre tracce si vede l'azione dello Spirito.

Questo insegnamento dell'Apostolo pone una bella sfida anche alle nostre comunità. A volte, chi si accosta alla Chiesa ha l'impressione di trovarsi davanti a una fitta mole di comandi e precetti: ma no, questo non è la Chiesa! Questo può essere qualsiasi associazione. Ma, in realtà, non si può cogliere la bellezza della fede in Gesù Cristo partendo da troppi comandamenti e da una visione morale che, sviluppandosi in molti rivoli, può far dimenticare l'originaria fecondità dell'amore, nutrito di preghiera che dona la pace e di gioiosa testimonianza. Allo stesso modo, la vita dello Spirito che si esprime nei Sacramenti non può essere soffocata da una burocrazia che impedisce di accedere alla grazia dello Spirito, autore della conversione del cuore. E quante volte noi stessi, preti o vescovi, facciamo tanta burocrazia per dare

. E questa è la tentazione dei nuovi fondamentalisti, di coloro ai quali sembra la strada da percorrere faccia paura e non vanno avanti ma indietro perché si sentono più sicuri: cercano la sicurezza di Dio e non il Dio della sicurezza. Per questo Paolo chiede ai Galati di ritornare all'essenziale, a Dio che ci dà la vita in Cristo crocifisso. Ne dà testimonianza in prima persona: «Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me» (*Gal 2,20*). E verso la fine della Lettera, afferma: «Quanto a me non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo» (6,14).

Se noi perdiamo il filo della vita spirituale, se mille problemi e pensieri ci assillano, facciamo nostro il consiglio di Paolo: mettiamoci davanti a Cristo Crocifisso, ripartiamo da Lui. Prendiamo il Crocifisso tra le mani, teniamolo stretto sul cuore. Oppure sostiamo in adorazione davanti all'Eucaristia, dove Gesù è Pane spezzato per noi, Crocifisso Risorto, potenza di Dio che riversa il suo amore nei nostri cuori.

E ora, sempre guidati da San Paolo, facciamo un passo ulteriore. Chiediamoci: che cosa succede quando incontriamo nella preghiera Gesù Crocifisso? Succede quello che accadde sotto la croce: Gesù consegna lo Spirito (cfr *Gv 19,30*), dona cioè la sua stessa vita. E lo Spirito, che scaturisce dalla Pasqua di Gesù, è il principio della vita spirituale. È Lui che cambia il cuore: non le nostre opere. È Lui che cambia il cuore, non le cose che noi facciamo, ma l'azione dello Spirito Santo in noi cambia il cuore! È Lui che guida la Chiesa, e noi siamo chiamati a obbedire alla sua azione, che spazia dove e come vuole. D'altronde, fu proprio la constatazione che lo Spirito Santo scendeva sopra tutti e che la sua grazia operava senza esclusione alcuna a convincere anche i più restii tra gli Apostoli che il Vangelo di Gesù era destinato a tutti e non a pochi privilegiati. E quelli che cercano la sicurezza, il piccolo gruppo, le cose chiare come allora, si allontanano dallo Spirito, non lasciano che la libertà dello Spirito entri in loro. Così, la vita della comunità si rigenera nello Spirito Santo; ed è sempre grazie a Lui che alimentiamo la nostra vita cristiana e portiamo avanti la nostra lotta spirituale.

Proprio il combattimento spirituale è un altro grande insegnamento della Lettera ai Galati. L'Apostolo presenta due fronti contrapposti: da una parte le «opere della carne», dall'altra il «frutto dello Spirito». Che cosa sono le opere della carne? Sono i comportamenti contrari allo Spirito di Dio. L'Apostolo le chiama opere della carne non

Climati ci debbano emigrare. Gli aiuti quindi sono necessari, però devono essere ben pianificati e ben orientati: i governi africani li ricevono ma devono effettivamente raggiungere lo scopo di limitare l'inquinamento».

Per quanto riguarda l'America Latina, Perù e Brasile sono i più interessati agli effetti nefasti della deforestazione e del clima impazzito. «Sono temi molto sentiti anche nel vicariato qui da noi in Perù, dove si è aperta una discussione in merito – dice il *fidei donum* Giacomo Crespi da Pucallpa, a pochi chilometri dalla foresta amazzonica -; stiamo sentendo tanto questo clima impazzito: qui fa sempre più caldo e la gente è spaventata. Per mesi non piove e mai il caldo era stato così insostenibile. Le palafitte delle popolazioni indigene vanno spesso a fuoco».

Partire "dal basso"

Il Brasile è uno dei Paesi *target* degli aiuti, ma è anche uno di quelli considerati più responsabili della deforestazione in Amazzonia.

«Bolsonaro non si è presentato di persona a questo vertice – ricorda il *fidei donum* Michele Mola dal Brasile –, la sua assenza indica una volontà e una strada intrapresa». Secondo Mola in Brasile manca un'azione dal basso, una presa di coscienza dell'importanza di limitare la deforestazione. «In generale qualsiasi azione che possano assumere alla Cop26 è un bene e bisogna fare pressione. Ma bisogna anche partire dal basso – ribadisce -. So che non siamo noi qui in Brasile a inquinare più dei ricchi, ma qui manca una coscienza alla base. Eppure i cambiamenti climatici sono evidenti: abbiamo ad esempio piogge abbondanti anche durante la stagione secca. Noi abbiamo poi il grande problema dei campi incendiati. Per poter tagliare la canna da zucchero si dà fuoco alle distese coltivate».

Gli enormi appezzamenti di monoculture vengono incendiati durante la notte, spiega Mola, «per agevolare il lavoro e il taglio delle canne da zucchero. Questo ha conseguenze devastante su tutto ciò che ci circonda». Infine ancora Giacomo Crespi dal Perù osserva: «Come potrebbero essere utilizzati i fondi? Facendo tanta educazione ambientale. Serve un lavoro culturale sulle persone oltre che sui governi».

Triani: «In oratorio per superare l'individualismo»



«Un oratorio per crescere» è il tema affidato Pierpaolo Triani, professore all'Università cattolica, che interverrà alla Giornata di studio. «Il titolo del mio intervento - spiega il docente - da un lato dice la natura dell'oratorio come ambiente di grande valore formativo, ma dall'altro sottolinea la responsabilità che una comunità si assume quando intende valorizzare l'oratorio».

****Può anticipare il suo pensiero?**

«Approfondirò il valore dell'oratorio all'interno di una logica della comunità educante come ambiente che ha la sua ricchezza di stimoli, la possibilità di accompagnare lo sviluppo, la crescita dei bambini, dei ragazzi e dei giovani. Lo scopo del mio intervento è di ribadire la forza formativa dell'oratorio, ma anche di non considerare questo ambiente come automaticamente formativo. Occorre sottolineare la necessità che ci sia una progettualità educativa da parte della comunità, per fare in modo che l'oratorio diventi realmente un luogo di crescita. Inoltre cercherò di mettere in luce alcune sfide educative di oggi».

**** Quali sono secondo lei?**

«La sfida di aiutare i ragazzi a uscire da una centratura su loro stessi, la sfida dell'individualismo permettendo, loro di vivere un'esperienza di apertura e di fraternità, la sfida del dialogo multiculturale, perché oggi gli oratori sono sempre più contesti multiculturali, ma anche la sfida della trascendenza. Questo significa fare in modo che gli oratori siano luoghi di crescita integrale, la dimensione spirituale e la proposta di fede devono essere messe a tema».

****Rispetto all'uso dei social da parte dei ragazzi, c'è un'attenzione particolare da avere nell'azione educativa?**

«Credo che le domande e i bisogni di fondo dei ragazzi siano permanenti. La domanda di relazioni significative, amicizia, felicità, scoperta di sé e di senso sono tutti elementi permanenti. Quello che è cambiato, ed è normale, è il linguaggio. I ragazzi hanno arricchito le loro forme di interazione, perché i social sono un arricchimento, che però possono portare anche al rischio di una frammentazione delle interazioni e a un indebolimento di profondità delle interazioni stesse.

Oggi hanno una particolare sensibilità rispetto ai loro vissuti, alcuni studiosi parlano di autocentratura dei ragazzi su loro stessi, ma credo che questo sia comune anche a noi adulti».

**** Altri aspetti significativi che coglie dal suo osservatorio?**

«Oggi nei ragazzi sta nascendo una nuova sensibilità sociale, soprattutto rispetto al tema della sostenibilità, del clima, ed è un aspetto nuovo. Se penso anche solo a 25-30 anni fa quando era senz'altro meno evidente, perché meno problematico. Ma quello che sta crescendo di più è la domanda di accompagnamento. In una società sempre più frammentata, dove a ciascuno è chiesto di fare quello che si sente, di costruirsi la propria strada, i punti di riferimento esterni sono più deboli, quindi la domanda di accompagnamento nei ragazzi si fa più forte. Però è una richiesta ambivalente, perché da un lato c'è una domanda di accompagnamento e dall'altra la fatica di stare dentro una relazione, un cammino formativo».

UDIENZA GENERALE

Mercoledì, 27 ottobre 2021

Catechesi sulla Lettera ai Galati: n.13.

Il frutto dello Spirito



Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

La predicazione di San Paolo è tutta incentrata su Gesù e sul suo mistero pasquale. L'Apostolo infatti si presenta come annunciatore di Cristo, e di Cristo crocifisso. Ai Galati, tentati di basare la loro religiosità sull'osservanza di precetti e tradizioni, egli ricorda il centro della salvezza e della fede: la morte e la risurrezione del Signore. Lo fa mettendo davanti a loro il realismo della croce di Gesù. Scrive così: «Chi vi ha incantati? Proprio voi, agli occhi dei quali fu rappresentato al vivo Gesù Cristo crocifisso!» (Gal 3,1). Chi vi ha incantati per allontanarti da Cristo Crocifisso? È un momento brutto dei Galati....

Ancora oggi, molti sono alla ricerca di sicurezze religiose prima che del Dio vivo e vero, concentrandosi su rituali e precetti piuttosto che abbracciare con tutto sé stessi il Dio dell'amore